

Lo scandalo sul caso Pinelli

Il presidente ricusato ricorre in Cassazione

Sempre più clamorose le contraddizioni - Arriva a Milano il nuovo Procuratore generale Bianchi d'Espinosa

MILANO, 12 giugno

Il consigliere Carlo Biotti ha presentato ricorso contro l'ordinanza della Corte di appello, che l'aveva escluso dal giudizio Calabresi-Lotta continua. Ciò significa che il procedimento di ricusazione finirà davanti alla Cassazione, la quale deciderà se restituire al Biotti il suo posto di presidente del processo, oppure escluderlo definitivamente.

La prima conseguenza del ricorso è che evidentemente non potrà essere scelto un nuovo tribunale prima del verdetto della Cassazione; e che quindi il 18 giugno prossimo, l'incidente di esecuzione sollevato a suo tempo dal patrono del Calabresi, avvocato Lener, per contestare la perizia sulla morte del Pinelli, non potrà essere discusso. Così per la perizia si dovrà attendere ancora.

A questo punto, occorre sottolineare un fatto. Attraverso l'avvenuto deferimento del Biotti al Consiglio superiore della magistratura, l'odierno suo ricorso alla Cassazione e l'iniziativa dei parlamentari comunisti di chiedere spiegazioni pubbliche anche ai ministeri dell'Interno e della Giustizia, tanto il caso Pinelli quanto le istruttorie degli anarchici, per la morte di Annarumma e la strage di piazza Fontana, risalgono ai vertici dello Stato. Ciò conferma che sia i poliziotti, Calabresi e Allegra compresi, sia i magistrati coinvolti nei vari casi, sono stati semplici anche se non passive pedine di un'ampia manovra reazionaria, che aveva radici ben più profonde.

A Roma il Biotti ha chiaramente manifestato la sua intenzione di passare al contrattacco, definendo la richiesta di ricusazione del suo vecchio amico avvocato Lener «la più inaudita ribellione che sia mai stata posta in essere contro la decisione di un tribunale»; ribellione cui l'ordinanza di accoglimento della Corte di appello milanese, ha dato una «parvenza di legalità». Non solo, ma il Biotti avrebbe chiesto di essere ascoltato dal Consiglio superiore al completo; e ha aggiunto l'accusa di pedinamento e intercettazioni telefoniche alla questura milanese, che ha subito replicato con un esposto alla Procura. Sull'altra sponda, l'avvocato

Lener, oltre alle precisazioni inviate al nostro giornale, ha reso una pubblica dichiarazione in cui, ribadendo i suoi argomenti contro il modo in cui il tribunale decise la perizia sulla morte di Pinelli, ripete anche che quest'ultima avrebbe determinato l'insabbiamento del processo. Come se la ricusazione non lo stesse insabbiando per un ben più lungo periodo. Per cui ripetiamo il nostro interrogativo: si vuol forse il processo senza perizia? E se questa è inutile e superflua, perché un'opposizione così accanita?

Comunque, lo scontro pubblico ormai aperto, potrebbe rivelare altri particolari interessanti; così come potrebbero rivelarne gli atti della ricusazione, che la Corte d'appello si è ostinata a negare alla difesa Baldelli. Ora la stessa Corte di appello ha dovuto ammettere che se il famoso colloquio tra il Lener e il Biotti si svolse come è stato riferito dal primo, anche la difesa avrebbe potuto ricusare il presidente, il quale in un secondo tempo avrebbe promesso di condannare il Baldelli. La difesa quindi ha il diritto di sapere e con lei l'opinione pubblica.

Nel frattempo, si apprende che lunedì prossimo il nuovo procuratore generale milanese, consigliere Luigi Bianchi D'Espinosa, prenderà possesso della sua carica. Certo egli non potrà risolvere una situazione che, come abbiamo visto, supera le sue competenze; ma dovrebbe almeno prendere i primi provvedimenti per riportare la giustizia milanese, e in particolare le Procure, allo spirito e alla lettera della Costituzione.

p. l. g.